

Venerdì 14 aprile 2000

4

LA POLITICA

l'Unità



Regionali 2000	
CALABRIA	
NUCCIO FAVA CENTROSINISTRA	
% 95	
Rifondaz. Comunista	8,7
Fed. dei Verdi	-
PPI (POP)	10,0
Rinnovam. It-Dini	-
SDI	-
Democratici Sinistra	-
Comunisti Italiani	-
I Democratici	5,1
U.D.Eur	-
PSE Mancini	-
Totale	23,8
GIUSEPPE CHIARAVALLOTTI CENTRODESTRA	
% 95	
Forza Italia	19,7
All. Nazionale	16,3
Patto Segni	-
CCD	9,0
Mov. Soc. Tric. Fr.-Naz.	0,9
CDU	-
I Liberali Sgarbi	-
Socialis-Sociald.	-
PR-Centro POP	-
Totale	45,9

Calabria e Puglia, le sfide incerte

Centrodestra e centrosinistra in gara senza i presidenti uscenti

CENTROSINISTRA

Fava, ultimo candidato «Condannato a vincere»

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA Ha tagliato il traguardo della candidatura a presidente, ultimo in Italia. Responsabilità di un centrosinistra che è apparso litigioso e incerto tra Fava, Loiero e il socialista Cesare Marini. Eppure martedì scorso quando Fava ha parlato a Reggio (sua città adottiva, essendo nato a Cosenza 61 anni fa) sul palco a sostenerlo prendendo la parola con energia e determinazione c'erano proprio loro: Agazio Loiero e Cesare Marini. Del resto, si sapeva che Nuccio Fava, ex direttore del Tg più seguito dagli italiani, alla fine avrebbe fatto il pieno dei consensi. Lo schieramento che lo sostiene è ampio: lista Dini, Udeur, comunisti di Cossutta, Democratici, Sdi, Partito socialista europeo di Mancini, Ppi, Ds, Verdi, Rifondazione comunista. In ogni caso, se Fava è arrivato al fotofinish, contrariamente al suo avversario giudice Chiaravallotti, può vantare il fatto che della sua candidatura, e di come è nata, tutti sanno tutto.

Quello di Fava in Calabria è un ritorno. Dopo gli studi a Reggio e l'università a Messina (pendolare col traghetto), a far politica con gli universitari cattolici, la grande avventura nel giornalismo nazionale. Ma i contatti con la sua terra, come capita a gran parte dei calabresi, non li ha mai interrotti: estate e vacanze importanti, ogni volta possibile, sempre qui, tra parenti e amici di sempre. Si diverte Fava quando gli raccontano che una signora dopo aver ascoltato un suo comizio sbotta: «Ma come ha fatto? Quando leggevo il telegiornale non ce l'aveva l'accento calabrese». Lui è convinto che la sua immagine sia quella del «ragazzo di Calabria» che torna, dopo avere avuto successo, per salvare la Regione dal centrodestra. In realtà, a tornare Fava ci tiene e, un po' per scaramanzia un po' perché chi va alla battaglia deve convincersi che ce la farà a spuntarla sull'avversario, garantisce al cronista: «Mi creda: sono condannato a vincere».

Punti forti del suo programma sono la partecipazione democratica dei cala-

brisi alla costruzione di una Calabria nuova e la stabilità. Sostiene: «Oggi c'è uno scarto tra il nuovo che si percepisce e la speranza di una classe politica adeguata. La scommessa è che queste energie intellettuali, produttive, solidali superino la soglia della pura testimonianza sociale e acquistino un protagonismo politico». Quanto alla stabilità, la cui assenza è la croce della Calabria, Fava mette in chiaro che deve essere funzionale a un progetto di rinnovamento vasto, nutrito di punti precisi e già individuati. «Stabilità di governo e raccordo di con l'Europa per assicurare un futuro ai giovani, sostegno alle imprese, certezza agli investitori. Agenda 2000 - ha spiegato - è la grande occasione. Obiettivi: difendere i posti di lavoro a rischio, creare nuova occupazione e competenze nelle moderne tecnologie; sviluppare la «scommessa» di Gioia Tauro e rinnovare le infrastrutture; promuovere il prodotto Calabria, l'agricoltura e il turismo; migliorare le strutture sanitarie, l'assistenza e tutelare l'ambiente per elevare la qualità della vita». E ancora: «Trasparenza, efficienza, legalità».

Il centrosinistra calabrese non gli ha affidato un compito facile. Alle precedenti elezioni il Polo ha vinto e per di più Fava è partito quando Chiaravallotti era già da tre mesi in piena campagna elettorale. Infine, dovrà fare i conti con una Regione che viene spacciata, forse un po' superficialmente, e senza un briciolo di impegno per capire oltre la superficie, come il regno di un trasformismo che piatta tutto e tutti e non salva nessuna delle sue forze politiche. Così, i racconti disperati e pieni di malcelato disprezzo che rappresentano la Calabria come una negatività totale in cui tutti giocano a massacrarsi, rischiano di favorire chi si limita a piattaforme generiche che si tangono alla larga da qualsiasi salutare scossone. In questo quadro, Fava ha puntato tutto per vincere strappando la Calabria al Polo.

A.V.



POLO

Sorpresa: un magistrato alla corte di Berlusconi

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA A Reggio raccontano che quando la nave di Berlusconi è arrivata nel porto della città, il dottor Giuseppe Chiaravallotti s'è presentato per salire a bordo. Ma il servizio d'ordine l'avrebbe bloccato. «Per forza», si maligna. «Lui ha esibito i suoi documenti da magistrato e a quelli gli è salito il sangue agli occhi». Ci sarebbe voluto un bel po' di tempo per chiarire l'equivoco rendendo possibile il caloroso incontro tra Berlusconi e l'anziano magistrato. Che in Calabria il Polo abbia scelto di candidare un giudice, con soddisfazione del Cavaliere, ha fatto notizia perché è sembrato curioso. Eppure su Chiaravallotti il Polo è stato una pigna e perfino Amedeo Matacena Junior, il deputato calabrese di Forza Italia che si dichiara perseguitato dalla giustizia, ha detto Ok: «I magistrati come Chiaravallotti mi piacciono», s'è affrettato a dichiarare appena appresa la notizia.

Giuseppe Chiaravallotti, fino qualche settimana fa procuratore generale della Corte d'Appello di Reggio Calabria, ha svolto quasi per intero la sua carriera di magistrato in Calabria. E in Calabria, chiesta l'aspettativa per presentarsi col Polo, s'è candidato. È nato a Satriano 67 anni fa ma ha vissuto per tantissimi anni a Catanzaro dove una sua figlia è magistrato. Lo sostengono: lista Sgarbi, Ccd, socialisti di De Michelis, Msi di Pino Rauti, Patto Segni, Forza Italia, An, Cdu, Pri-Centro popolare. Sulla sua candidatura, su come sia nata e su chi l'abbia proposta, regna il mistero. Alcuni, lo intruppano tra le forze del Cavaliere; altri, lo collocano in quota Alleanza nazionale e giurano lo abbia voluto Fini per tagliare sotto i piedi l'erba delle pretese dei suoi non sempre politicamente presentabili uomini. Secondo mistero, i voti di Pino Rauti. Chissà se Chiaravallotti sente in imbarazzo per quello scomodo compagno di viaggio e chissà cos'ha promesso in cambio di quei voti richiesti esollecitati sul proprio rispettabile nome?

L'ex procuratore generale non ha fatto nulla per sciogliere i misteri e quando si presenta propone della sua candidatura un'origine molto più nobile: «Provergo dalla società civile, votare me significa scegliere un programma economico realisti-

co e realizzabile, abbandonare la cultura assistenziale, alleggerire la burocrazia, promuovere lo sviluppo economico, combattere disoccupazione e illegalità, incentivare agricoltura, artigianato, imprenditoria, turismo, rivalutare il patrimonio ambientale e culturale». Insomma, una specie di Summa dietro la quale permangono per intero gli interrogativi su cosa veramente voglia fare se dovesse riuscire a vincere la gara contro Nuccio Fava.

Del resto, degli orientamenti culturali e politici di Chiaravallotti non si sa nulla. Ruolo e funzione gli hanno sempre impedito di schierarsi. Secondo molti, qui in Calabria, questi sarebbero la sua forza e il suo vantaggio; per altri, Chiaravallotti e la omnicomprensività così generica del suo programma sarebbero un salto nel buio specie in una regione i cui problemi richiedono una direzione politica e culturale forte, segnata, capace di sbrogliare un'intricata matassa di arretratezza, clientelismo, poteri forti e illegalità per fare emergere e creare spazio alla Calabria, che pure esiste delle spinte positive.

Comunque, se Chiaravallotti ha offerto al Polo il vantaggio di non dover presentare uno dei suoi esponenti che così clamorosamente hanno fatto fiasco nella scorsa legislatura, ha avuto in cambio dal Polo solo spine. Curiosamente tutti dimenticano, e Forza Italia tiene accuratamente nascosto, che in Calabria alle scorse elezioni regionali ha vinto il Polo. E tutti dimenticano che, con buona pace di Berlusconi e Fini, prima che una maggioranza di centrosinistra si insediassero alla Regione il Polo aveva promosso tre (dici: tre) ribaltoni attraverso feroci risse interne e vere e proprie faide soprattutto tra Fi ed An. Fattosta che i calabresi avevano scelto Nisticò di Fi e poi si ritrovarono con Caligiuri, sempre seguace del Cavaliere. Insomma, Chiaravallotti al massimo può perdere perché se vince non fa altro che riportare a casa quel che il Polo già aveva. Lui, comunque, forse per scaramanzia, forse per guardarsi le spalle dagli alleati, avverte: niente «spazio airbaltonisti».

A.V.



CENTROSINISTRA

Sinisi, lo sguardo ai mercati esteri

ROMA E per alleggerire le fatiche di una campagna elettorale in salita, ogni tanto si concede un po' di riposo. Una moto, una campagna lussureggiante d'ulivi e vigneti, un mare blu e il gioco è fatto. Giannicola Sinisi quando riesce a staccare, a fuggire da casa, la nel centro della fantastica città di Trani, e dai comizi, dagli incontri è tentato di chiedersi se ha fatto bene a lasciare la carriera di magistrato per indossare i panni del politico. Ma, a conti fatti, essere stato prima il sindaco di Andria, poi parlamentare e sottosegretario all'Interno e ora candidato di centrosinistra per la Regione Puglia ne è valsa la pena. Perché, insiste, la scelta l'ha fatta senza dover piegare la testa davanti a nessuno. «Cicerone diceva che pur supponendo l'esistenza di buoni padroni la libertà consiste non nell'aver buoni padroni, ma nel non averne affatto». E così il giudice prestatosi alla politica si è buttato nella mischia, per vincere nonostante i pronostici.

Avvolto nel fumo dell'inseparabile sigaro - che affumica il pullman con cui si affanna per il «Tacco»: quasi una scelta scaramantica, come quella fatta da Prodi e Veltroni per vincere le politiche del '96 - Sinisi è di quei tipi che non perdono mai la calma. Tu li provochi e loro sorridono salvo rendere pan per focaccia. Non proprio magro - e la barbetta appena accennata non nasconde la rotondità del viso - occhietti leggeri i suoi 42 anni li ha presentati, rassicuranti, ai pugliesi delle isole Tremiti fino a quelli, questa sera, di S.Maria di Leuca. Racconta cosa ha fatto il governo nazionale e cosa non ha fatto il go-

verno regionale. E siccome la Puglia è regione di frontiera, conficcata com'è tra l'Adriatico e lo Ionio, gomito a gomito con l'est europeo e a un tiro di schioppo dalle coste africane, ecco che all'elettorato si è rivolto per proporre un'amministrazione che non può che guardare ai mercati esteri. «La Puglia che voglio costruire è una Regione che investe sui giovani e sul loro spirito d'impresa. Voglio fare della Puglia una grande regione d'Europa. La riapertura dei mercati dell'Est - si legge nel succo del suo programma - le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, gli aiuti comunitari concorrono a fare di questo che stiamo vivendo un momento favorevole e irripetibile». Insomma proviamoci, suggerisce Sinisi.

Se prende il bilancio di cinque anni di amministrazione regionale ha materia di dibattito politico e di propaganda a iosa. Perché è convinto che oltre che la politica del cappello in mano o della logica del sportello, il centrodestra ha fatto ben poco. «Ho constatato - spiega il candidato di centrosinistra - che spesso non nascono imprese locali per motivi burocratici, legati a ostacoli creati dalla Regione che non ha contribuito nemmeno a risolvere l'adeguamento degli strumenti urbanistici». Tuttavia i ragionamenti, le cifre non sempre fanno presa su un elettorato che è sempre più distratto, che ha sempre meno voglia di affannarsi a riempire una piazza da comizio e che tutt'al più segue in tv qualche faccia a faccia. La Puglia, come le altre regioni meridionali, fa parte di quel Sud in cui nonostante tutto re-



siste il voto d'emozione. Si vota bianco o blu perché così faceva mio padre, perché il candidato è più simpatico, perché è più legato a Roma e così poi mantiene le promesse. Insomma, per usare le parole di Sinisi, è un elettorato in cui è ancora forte il riflesso della vecchia politica. Si continua a votare pensando che se chiedi, spesso hai. Per certi versi è ancora la Puglia della Cassa del mezzogiorno e delle Partecipazioni statali e dunque è difficile smantellare questo radicato convincimento. Modernizzazione non è una parola che Sinisi usa con dovizia, ma da questa porta bisogna passare e dunque parla di sviluppo e sicurezza che per il Sud sono un binomio imprescindibile.

E, a sentire i suoi collaboratori - «ma noi siamo di parte», ammette sorridente uno di loro - è uno slogan che sta pagando. «Forse perché non è solo uno slogan». «Domenica scorsa a Lecce con D'Alena e Sinisi abbiamo riempito una piazza come non si vedeva da anni. I leccesi dicono dai tempi di Almirante». E si che il paragone è di quelli arditissimi! Ma alla fin fine se questo è un buon metro per saggiare lo stato di salute del centrosinistra pugliese, allora si butti il cuore oltre l'ostacolo. Ro.La.

POLO

Fitto, il «pupillo» del Cavaliere

ROMA C'è chi scommette che tanti, soprattutto gli anziani del Salento, la benedetta croce sul cognome Fitto lo metteranno senza badare al nome che lo precede. Perché Fitto, Salvatore, è stato presidente della Regione Puglia dal 1985 al 1988. Un incidente gli costò la vita, ma il patrimonio elettorale non è andato disperso, l'ha recuperato, e anche aumentato, il figlio Raffaele. E dunque Salvatore, Raffaele, tanto tutto resta in famiglia. E così dall'alto - o dal basso - dei suoi 30 anni il candidato del Polo procede come un bulldozer verso quella che considera una vittoria sicura. Belloccio lo è, di quelli che sprizzano salute tutta orecchiette e cime di rape. Non un capello fuori posto o una stazzonatura nei vestiti grigi che, nonostante sia un ragazzo, insiste nel portare come deve fare un futuro presidente. A questo incarico, del resto, si è preparato facendosi eleggere per due volte consigliere regionale e facendosi spedire a Bruxelles con un pacco di voti.

Insomma, piccoli uomini crescono e non a caso Berlusconi su Fitto punta per il suo parco di politici del futuro. Anche se il candidato è del Cdl, la costola uscita dal Cdu di Rocco Buttiglione. Ma per il politico salentino giocare in proprio è stata una scelta obbligata per potersi smarcare nelle complicate vicende della realtà pugliese, per poter far pesare quei «rapporti clientelari» creati negli anni della gloria Dc e che lui - lo rimprovera l'avversario di centrosinistra Giannicola Sinisi - ha perpetrato in barba «alla nuova politica» di berlusconiana accezio-

ne. E così via, su e giù per la lunghissima Puglia, a partire da Maglie che si ricorda per aver dato i natali ad Aldo Moro. Che Fitto spera dispensi benedizioni sulla sua campagna elettorale. Due i pallini su cui si è fissato: il governo ha militarizzato la Puglia, accusa. Per combattere la criminalità, per fermare gli scalfisti che riversano sulle coste salentine profughi disperati qualcosa si doveva pur fare, ma si sa in campagna elettorale non va mai bene niente. E allora se l'operazione Primavera ha fermato o quanto meno drasticamente ridotto - le attività criminali della mafia locale e dell'altra sponda dell'Adriatico, per il candidato del Polo questa è oggetto di polemiche. Ma visto che su questo fronte non poteva tirare più di tanto la corda, Fitto si è buttato sull'economia. «Il governo regionale - è il programma elettorale in pillole - dovrà garantire non solo una corretta ed efficiente amministrazione, ma dovrà investire ogni energia per conquistare alla Puglia, mortificata dal governo di sinistra, il ruolo di guida del Mediterraneo». Peccato che la sinistra nell'orrendo palazzo dell'extramurale Capruzzi, a Bari, non ha mai governato. Se poi il riferimento era a palazzo Chigi allora il candidato del Polo sul tema deve essere a corto di argomenti. Perché la Regione sotto la gestione di centrodestra, quella uscente, non è riuscita a invertire l'andamento del Pil, che diminuisce invece di aumentare. Non è riuscita a darsi una legislazione moderna, l'attuale è vecchia di trent'anni. E, soprattutto, non è riuscita a rispettare gli impe-



gni europei. «O centriamo gli obiettivi o saremo espulsi», dal gruppo di Regioni che ricevono i fondi dell'Unione europea. Parole di Fitto, davanti agli industriali foggiani. Ciò nonostante insiste: «Le priorità sono il recupero delle migliaia di miliardi sottratti alla Puglia con la svendita dell'Acquedotto pugliese all'Enel, una seria programmazione per la sicurezza e l'immigrazione, lo sviluppo della competitività del Sistema Puglia, sostenendo le imprese più meritevoli ed attivando il cofinanziamento pubblico-privato per le nuove infrastrutture». Dunque proposte senza una cifra che riescano a dire qualche parola positiva sull'amministrazione uscente, di cui per due anni Fitto è stato anche vicepresidente e assessore al Bilancio.

Ma questi sono dettagli per chi è sicuro di vincere soprattutto grazie al proprio nome. Talmente sicuro che non ha fatto una piega nel veder sfilare sul lungomare di Bari corazzelle d'antan infiocchettate dalle bandiere di Forza Italia, guidate da cowboy con tanto di cappelli «old west», ma dalle facce inequivocabilmente caserecce. Tutti in fila per omaggiare Berlusconi attaccato con la sua nave Azzurra nel porto pugliese. Ro.La.

